

Jessica F. ha letto

Chimamanda Ngozi Adichie, *L'ibisco viola*ⁱ

La 'casa' e il cibo ci raccontano:

La casa del padre è come una tomba: marmi, silenzio, ordine, dolore, muri, camere con le porte chiuse. Nella casa/tomba la comunicazione è assente: Kembele e il fratello possono comunicare solo con gli occhi. La madre comunica senza parole, solo con la cura quotidiana della casa. Il padre comunica solo con ordini, orari e minacce.

La casa della zia invece è aperta verso l'esterno e al suo interno, disordinata perché vissuta, tutti e tutte possono stare ovunque e al tempo stesso avere un rifugio proprio. È piena di parole, di risate, di odori, di sapori, di disordine e irriverenza. La comunicazione passa attraverso l'affetto, la parola e le azioni condivise.

Nella casa del padre l'autrice descrive il cibo come buono e profumato, ma fatto dalla cuoca, quindi da un'esterna alla famiglia, viene mangiato in silenzio e non sono previsti ospiti. Quindi di nuovo silenzio, negazione di piacere, chiusura e alla fine morte: è infatti il cibo avvelenato che uccide il padre. Solo alla fine il cibo diventa un atto di affetto, con il cibo portato dalla madre e da Kembele al fratello in prigione.

Nella casa della zia si fa da mangiare in modo collettivo. Il cibo è quindi sinonimo di vita e di piacere, ci si sporca le mani per fare da mangiare e mangiando insieme si gode, si parla e si ride.

Tradizione/modernità/colonialismo in contraddizione:

Il padre/padrone in famiglia, agisce nello spazio pubblico come 'democratico' uomo moderno che non accetta 'il tiranno' e difende la libertà di stampa, d'altra parte coltiva con il denaro il suo ruolo tradizionale di capoclan per mantenere il dominio sociale. La famiglia della zia invece accetta la tradizione come eredità preziosa, ma in fine sceglie l'occidente per vivere una vita piena.

ⁱ Einaudi 2016, traduzione di Maria Giuseppina Cavallo